



Dal 21 novembre sarà online su Netflix "Leo", cartone animato sulle avventure di una vecchia lucertola alle prese con i problemi dei giovani studenti di una scuola elementare della Florida. A doppiarlo è l'attore e regista romano Edoardo Leo (nella versione originale la voce della lucertola è di Adam Sandler), suo omonimo, 51 anni.

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



MACRO

Venerdì 13 Ottobre 2023
www.ilmessaggero.it

Lou Reed

Esce oggi "Il re di New York" di Will Hermes, attesa biografia del cantautore di "Walk on the Wild Side". Una carriera piena di incontri-scontri, da Andy Warhol ai Velvet Underground, fino ai successi in coppia con David Bowie e Patti Smith

LA RECENSIONE

Pù dei Rolling Stones o dei Pink Floyd, Lou Reed ha rappresentato l'essenza vera del rock: pulsioni ribelli, eccessi e deliri. Ma quanto c'era di vero in quel personaggio di chitarrista trasgressivo e decadente e quanto era una ricetta per guadagnarsi la celebrità? A dieci anni dalla morte, prova a dare qualche risposta *Il re di New York* di Will Hermes (in uscita oggi per **minimum fax**), biografia di un artista allergico a regole e convenzioni.

PROVOCAZIONI

Dall'adolescenza segnata dagli elettroshock, alle provocazioni dei Velvet Underground, la sua prima leggendaria band sponsorizzata da Andy Warhol. E poi la fuga dalla musica - si mise a fare il dattilografo - fino all'intervento salvifico del suo amico e fan, David Bowie, che lo aiutò a costruirsi una nuova carriera, prima che i due venissero alle mani per storie di droga. «Io non so se sono mai stato underground, ho sempre voluto che la gente mi notasse», così Reed proclamava il suo fastidio per le etichette. «Si dichiarava gay ma ha avuto tre mogli, faceva musica d'avanguardia e adorava il black pop anni '50. È stato tutta la vita un tossicodipendente violento, ma con le persone giuste diventava l'amico più generoso che avessero mai incontrato», commenta Hermes. Le contraddizioni di Reed sono confermate nel libro, in cui troviamo due biografie parallele: quella di Lewis Allan, adolescente di periferia apatico e nevrotico e quella del suo alter ego, Lou, arrogante e spudoratamente romantico, che voleva scrivere canzoni di successo e diventare famoso. «Quel personaggio non sono io, ma nessuno lo sa interpretare come me», raccontava.

UNA VITA TRASCORSA TRA SEDUTE DI ELETTROSHOCK, DROGHE DI OGNI TIPO, TRE MOGLI E LE AMATE POESIE

L'artista che esplorava il lato selvaggio del rock

Lou ricorderà sempre il dolore per i trattamenti psichiatrici con l'elettroshock inflitti dal padre, forse perché depresso o forse perché attratto dagli uomini. «Se la terapia doveva scoraggiare le mie inclinazioni omosessuali dichiarò a un giornalista: «Io sono la prova che la cura non ha funzionato». Al college iniziò a coltivare il suo talento per la poesia e provò la prima dose di eroina per emulare William Burroughs.

IVELVET

Nel '64 fondò i Velvet Underground con John Cale, con cui aveva molte cose in comune, compresi i problemi psichiatrici. Diventarono una coppia archetipo, come Lennon-McCartney o Mick Jagger e Keith Richards. «Lou e io avevamo uno di quei rapporti in cui uno crede che l'altro



Lou Reed (1942-2013) In alto, il cantautore con Grace Jones durante le prove di "Pavarotti & Friends" a Modena nel 2002

stia pensando la stessa cosa e invece non è vero», puntualizzava Cale. Il potenziale del loro talento fu presto compreso da Andy Warhol, anche lui un provocatore: i frequentatori della sua Factory non erano poi così diversi dai fricchettoni e drogati cantati da Reed. Nel suo ruolo di produttore, fu Warhol a presentare al Velvet la cantante tedesca Nico, le cui nenie cupe e seducenti rendevano in qualche modo giustizia ai brani del gruppo. Quando uscì nel '67 il primo album con l'iconica banana di Warhol sulla cover, il successo arrivò solo nei circuiti culturali e nelle gallerie d'arte.

LA DROGA

Le canzoni non potevano passare alla radio. In *Heroin* Reed cantava di essersi infilato «uno spuntone» nella vena e di «avvicinarsi alla morte», mentre gli altri pezzi raccontavano di variopinti traffici sessuali nel sottobosco sordido di New York. Secondo Brian Eno, «Solo trentamila persone comprano quel disco, ma ognuno di questi ha formato una band. Uno fui io, un altro David Bowie, un'altra

ancora Patti Smith». Un critico scrisse: «Non c'è nessuna possibilità al mondo che una persona sana di mente voglia ascoltare roba del genere». Dopo quattro album, nel '70 Reed licenziò il gruppo: era molto deluso perché i Velvet non avevano avuto il successo che meritavano e non poté fare altro che tornarsene a casa dalla mamma. Di mattina batteva a macchina nella ditta del padre per 40 dollari al giorno e di notte componeva le sue amate poesie. A salvarlo dal fallimento artistico, l'incontro con Carmen Capalbo, una regista che gli propose di scrivere canzoni per un musical tratto dal romanzo di Nelson Algren, *A Walk on the Wild Side*. Rifiutò, ma quel titolo gli ispirò un pezzo che divenne celeberrimo grazie al basso felpato e a un ipnotico coretto femminile.

LA SVOLTA

Decisivo fu l'intervento di David Bowie, che nel '72 gli produsse l'album che conteneva quella canzone, *Transformer*, aprendogli la strada alla carriera da solista. Purtroppo rimase l'unico frutto della partnership: quando Reed prese a schiaffi il Duca Bianco, che voleva indurlo a smettere con le anfetamine, ognuno se ne andò per la sua strada. Se *Transformer* parlava di cultura gay e identità di genere, è vero che Reed intuì il valore dell'ambiguità sessuale come strumento per ottenere visibilità e far parlare di sé. Ma la sua grande ambizione fu sempre quella di fonderne le esigenze del mercato con quelle artistiche e con quel disco riuscì finalmente a creare quello che ogni aspirante rockstar sogna: un brand di successo. Brand con cui portò avanti la carriera per altri 40 anni (è morto a 71 anni nel 2013), in perfetta simbiosi fra le sue due anime: da una parte il *rock&roll animal* che rincorreva la celebrità, e dall'altra, il suo lato più intimista e poetico.

Andrea Palazzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



WILL HERMES
Lou Reed
Il re di New York
MINIMUM FAX
Trad. di Chiara Veltri e Paola De Angelis
771 pagine
28 euro

Buona la prima per "Avanti popolo" Piena fiducia a De Girolamo su Rai3

IL CASO

Il 10 ottobre su Rai 3 ha debuttato *Avanti popolo*, la nuova, attesissima trasmissione condotta da Nunzia De Girolamo su Rai3. La prima puntata, quella con l'intervista al marito Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato, ha conquistato il 3,6 per cento di share, pari a 574 mila telespettatori.

IL FUTURO

È stato un debutto che lascia ben sperare per il futuro. Anche perché ha comunque totalizzato il doppio degli ascolti di *Petrolio*,

il programma andato in onda una settimana prima. Bollarlo come insuccesso, come hanno fatto molti osservatori, è decisamente prematuro e impietoso, soprattutto per i contenuti. La puntata d'esordio era incentrata sui temi più urgenti e scottanti dell'attualità (dal conflitto israelo-

IL NUOVO PROGRAMMA DEL MARTEDÌ, CHE AFFRONTA TEMI SOCIALI E DI ATTUALITÀ, HA AMPI MARGINI DI CRESCITA

lo-palestinese alle violenze sessuali, agli effetti dell'abuso di pornografia). Visti i temi, poi, va anche detto che la padrona di casa è riuscita a creare un clima disteso che ha favorito la confidenza e la buona qualità degli interventi. E poi basta leggere i numeri, che non mentono mai.

L'anno scorso, il programma che occupava la stessa fascia oraria sullo stesso canale, *Cartabianca* di Bianca Berlinguer, alla prima puntata aveva ottenuto il 4,4 di share in un periodo peraltro molto favorevole per i talk show, visto che era andato in onda a venti giorni dalle elezioni.

UN VERO DEBUTTO

Quello di Nunzia De Girolamo, però, è stato un vero esordio, nel senso che era la prima puntata di una trasmissione totalmente nuova, mentre quella di Bianca Berlinguer poteva contare su una base consolidata di ascoltatori: il suo talk-show, infatti, an-

AL SUO DEBUTTO HA TOTALIZZATO IL DOPPIO DEGLI ASCOLTI DI "PETROLIO" ANDATO IN ONDA UNA SETTIMANA PRIMA



Nunzia De Girolamo, 48 anni

dava in onda su Rai3 dal 7 novembre 2016. Anche l'idea del people show, con persone sconosciute alle quali il pubblico difficilmente può affezionarsi fin dall'inizio - fanno sapere da Viale Mazzini - contribuisce a rendere in salita la partenza.

PROGRESSI

In Rai, però, i dirigenti si dicono fiduciosi che il programma della De Girolamo, reduce dalla fortunata esperienza di *Ciao Maschio*, talk che per tutte le puntate ha sempre raccolto ottimi ascolti nella seconda serata di Rai1 (una media di 700 mila telespettatori, con un picco di 1 milione 514 mila per *Ciao maschio in musica*) possa progredire negli ascolti, magari dopo le prossime due settimane, dominate dal calcio. Per *Avanti popolo*, quindi, non restano che due parole: avanti tutta.

V. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA